

Rapporto della commissione Affari sociali della Camera
 In aumento i single e i nati fuori dal matrimonio

Quando è la famiglia ad aiutare lo Stato

di **Laura Eduati**

La famiglia è «la camera di compensazione» della società italiana: cresce i figli, cura gli anziani, si fa carico dei disabili, dà sostegno ai giovani che non se ne vogliono andare, mantiene i disoccupati. Insomma, è la famiglia che aiuta lo Stato e non viceversa. Ed è proprio la cronica mancanza di welfare a determinare in Italia un panorama familiare unico in Europa: natalità ai minimi storici, corretta dalla fecondità delle donne straniere, e un rapido invecchiamento della popolazione che induce i demografi internazionali a parlare di «suicidio demografico dell'Italia». Suicidio al quale i governi non hanno voluto porre rimedio, visto che dedicano alle famiglie il 4% del Pil contro l'8% destinato da Francia e Germania.

E' questa la desolante fotografia scattata dal rapporto presentato dalla commissione Affari Sociali della Camera sulle condizioni sociali delle famiglie. Il plurale non è casuale, visto che i modelli familiari si stanno diversificando.

Le coppie italiane hanno un figlio in meno di quello che desidererebbero, con conseguente diminuzione dei nuclei numerosi, mentre aumentano le persone sole (vedovi e single) e le coppie senza figli. Parallelamente, gli anziani tra i 74 e gli 85 anni che vivono ancora in coppia sono passati dal 45,5% al 50,2%.

Negli ultimi anni è salito del 70% il numero di figli nati fuori dal matrimonio, cioè all'interno di una convivenza: dall'8,1% al 13,7%. A questo si aggiunge l'altissima percentuale (43,3%) di giovani dai 25 e 34 anni che ancora vivono in famiglia. Si continua a registrare la bassa partecipazione delle donne nel mercato del lavoro: 45,2%, contro una media europea del 60%.

Precarietà lavorativa, il costo proibitivo degli alloggi, un sistema contributivo sfavorevole agli intermittenti del lavoro e la mancanza di ammortizzatori sociali spingono i giovani italiani a ritardare il momento dell'autonomia e quindi della procreazione. Un fenomeno che distingue l'Italia dal resto dell'Europa. Per il presiden-

te della Commissione Mimmo Lucà «la questione giovanile è diventata una priorità assoluta». E per la sociologa della famiglia Chiara Saraceno, «il sostegno ai giovani individui e il sostegno alle giovani coppie non sono in contraddizione: chi è autonomo è più propenso a farsi carico dell'altro».

Nonostante l'immaginario collettivo italiano dedichi alla famiglia un quadro idilliaco di primo piano, i servizi di sostegno sono carenti. Prendiamo gli asili nido: soltanto una famiglia su cinque trova posto o se lo può permettere. Il 52,3% dei bambini è affidato ai nonni. Ecco perché si è sviluppata la figura della baby-sitter, della colf e della badante, con notevoli costi. Ecco che il 20% delle donne si vede costretta a uscire dal mercato del lavoro perché oberata dai compiti di cura, mentre 564mila donne cercherebbero volentieri un lavoro se riceveressero supporto dai servizi sociali. Nel frattempo il numero di figli nati da straniere è cresciuto dal 6% del 1995 al 12% del 2004. Nel complesso, sono spesso le donne a patire la mancanza di welfare, anche all'interno delle pareti domestiche dove è ancora scarsa la partecipazione maschile. In questo panorama, non stupisce che la maggior parte delle famiglie povere siano proprio quelle con figli a carico, concentrate prevalentemente nel Sud.

«Questo rapporto non ha nessuna attinenza con il Family Day», si premura Mimmo Lucà. Al suo fianco la ministra per la Famiglia Rosi Bindi che a fine maggio terrà a battesimo la prima conferenza nazionale sulla famiglia, desiderosa di promuovere un fisco più equo per le famiglie a reddito medio basso, più risorse alle famiglie con figli e attenzione agli anziani non autosufficienti. Un approccio integrato con il mondo delle imprese e dei servizi sociali: incoraggiamento del lavoro femminile, conciliazione tra lavoro e carichi familiari, asili nido. Si tratta, secondo le parole del presidente dell'Osservatorio nazionale

sulla famiglia Piero Donati, di interrompere il «circolo vizioso» che paradossalmente si è instaurato in uno dei Paesi più familisti del mondo: poche risorse alle famiglie portano pochi figli, cioè meno sviluppo, vale a dire generazioni che saltano. Un Paese in declino, insomma. Purtroppo, continua Donati, «si è confuso l'inter-

vento alle famiglie con l'intervento contro la povertà». Occorre invece un sistema di redistribuzione universale, come in Francia dove lavora l'81% delle donne e il tasso di fecondità è doppio

rispetto a quello italiano - grazie ad una politica di sostegno alle famiglie, di fatto e sposate.

Senza mai citare i Pacs, Saraceno annota come i media e la politica si stiano concentrando esclusivamente sul modello di coppia e non sulle concrete difficoltà delle famiglie contemporanee, a suo dire minacciate dai maschi e dalla politica. A colpire il presidente della Camera Bertinotti sono gli alti indici di povertà minorile (l'Italia è ai primi posti nella classifica mondiale insieme con Usa e Messico, ndr), le difficoltà economiche delle famiglie italiane, la violenza contro le donne e i bambini emerse dal rapporto: «In questa situazione, gli strumenti di conoscenza e i tradizionali schemi di interpretazione della realtà e delle dinamiche sociali si dimostrano sempre più spesso inadeguati a coglierne le implicazioni profonde e la direzione verso cui esse muovono». Per Bertinotti il Parlamento dovrebbe al più presto a confrontarsi con le problematiche legate alla quotidianità dei cittadini. All'inaugurazione dell'anno delle Pari Opportunità, Prodi dichiara che il governo sta lavorando per dare «aiuti diretti alle famiglie», specialmente a quelle numerose, agli anziani e chi risiede in periferia. Il premier però non esclude una «fiscalità positiva» che non escluda però le famiglie più povere. Sulle quote rosa, Prodi si è detto favorevole.

Bindi: «Fisco più equo per i redditi medio bassi, più risorse a chi ha figli e attenzione agli anziani non autosufficienti»

